

Prefazione
*di Cesare Minghini**

In questo libro si presentano i risultati dei lavori più recenti della linea di ricerca dell'IRES Emilia-Romagna sull'immigrazione. La scelta di ripercorrere sinteticamente le tappe di ricerca che hanno preceduto questi lavori permette di delineare le caratteristiche dell'approccio che ha caratterizzato un impegno ormai ventennale del nostro istituto su questo tema cruciale.

Il primo lavoro che l'IRES Emilia-Romagna ha svolto sulla questione immigrazione risale al 1992. In quell'anno l'IRES E.R. portò avanti una ricerca sulla presenza di lavoratori stranieri nella aziende del bolognese e – come si dice nell'introduzione del rapporto conclusivo – «sulle interrelazioni che si vanno creando tra quei lavoratori e due sottogruppi della popolazione locale che giocano un ruolo estremamente rilevante nel processo d'inserimento degli immigrati: i datori di lavoro e i lavoratori»¹.

Non si ritrova nel rapporto che la conclude, salvo che – indirettamente – in alcuni passi non centrali del capitolo sul rapporto tra presenza di lavoratori immigrati e modalità innovative delle impre-

* Presidente dell'IRES Emilia-Romagna.

¹ Il rapporto finale della ricerca è stato pubblicato integralmente nel volume: Bruni, M. (a cura di) (1994), *Attratti, sospinti, respinti. I lavoratori immigrati nelle aziende bolognesi*, Collana IRES/16, Franco Angeli, Milano. I diversi capitoli sono stati redatti da M. Bruni («Paradigmi interpretativi, scenari previsivi e politiche per l'immigrazione»), P. Pinto («Lavoratori immigrati e mercato del lavoro locale»), L. Lugli e S. Tugnoli («Il lavoro straniero: modalità innovative delle imprese e segmentazione dei mercati del lavoro interni»), G. Sciortino («Razzisti razionali? Atteggiamenti degli imprenditori e dei lavoratori autoctoni sull'immigrazione»).

se, un'attenzione specificamente rivolta al sindacato come attore già impegnato su quel terreno o ad argomenti attinenti.

Questa constatazione può stupire, se si pensa che l'anno in cui è stata svolta la ricerca era per così dire la coda del periodo segnato dall'approvazione, in successione relativamente rapida, delle due prime leggi con cui l'Italia si riconosceva ufficialmente paese di immigrazione e nel quale si era svolta a Roma una Conferenza nazionale sull'immigrazione (giugno 1990) dove, tra l'altro, l'ISTAT aveva presentato le prime stime delle presenze di stranieri nel paese nonché gli strumenti di rilevazione ad hoc predisposti in vista del prossimo censimento della popolazione. L'anno successivo, inoltre, sempre a Roma si era svolta la Conferenza internazionale sulle migrazioni (marzo 1991), in occasione della quale anche l'IRES nazionale era stata impegnata in attività di ricerca².

Quelli non erano però gli anni iniziali dell'immigrazione in Italia. Sebbene le presenze straniere sul territorio nazionale fossero assai meno numerose e meno diffuse di quanto annunciassero allora le stime correnti, i processi che vi erano connessi – almeno in alcuni centri urbani maggiori ed in alcune aree – erano già da tempo avviati e in assenza di forme apprezzabili di intervento della pubblica amministrazione avevano già determinato l'attivazione di iniziative solidali di accoglienza e di risposta ai bisogni primari dei migranti da parte di associazioni e gruppi di volontariato religiosi e laici.

Accanto a queste attività (e non di rado intrecciate ad esse nei territori direttamente implicati) si erano sviluppate anche le prime esperienze di contatto dei sindacati con soggetti e gruppi di immigrati. Nella seconda parte degli anni ottanta tali esperienze avevano già nutrito dibattiti nelle confederazioni sindacali e generato esigenze di migliore conoscenza dei fenomeni in atto al riguardo: di tutto ciò si ritrovano echi nei documenti congressuali e in pubblica-

² In quell'occasione la Presidenza del Consiglio commissionò una ricerca sugli aspetti economici, giuridici e sociali dell'immigrazione in Italia. La sezione sociologica dell'indagine fu affidata all'IRES nazionale, con la facoltà di pubblicarne successivamente i risultati in volume. Facevano parte del gruppo di ricerca, coordinato da E. Pugliese: G. Altieri, G. Amoroso, F. Calvanese, A. Campus, F. Carchedi, E. de Filippo, S. Kreidler, E. Mingione, E. Morlicchio, G. Mottura, G. Orientale Caputo, L. Perrone, A. Picciolini. I principali risultati furono pubblicati in: Mottura, G. (a cura di) (1992), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e progetti migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.

zioni che danno notizia di iniziative di discussione promosse da federazioni di categoria attive in settori, comparti e/o territori nei quali i processi in corso erano più avanzati³.

Non era però ancora avvertito quello che negli anni successivi sarebbe apparso, per le sue dimensioni e per la relativa velocità della sua evoluzione, come uno dei fenomeni che contraddistinguevano il modello italiano di immigrazione: il processo di forte sindacalizzazione dei lavoratori immigrati. La ricerca citata appare dunque caratteristica della fase in cui l'ampio respiro strategico delle riflessioni teoriche e politiche dedicate dalle dirigenze delle tre maggiori confederazioni sindacali alla questione migratoria travalicava di gran lunga i limiti reali dei rapporti già in atto con i lavoratori immigrati, esperienze in prevalenza di servizio e risposta a bisogni primari, per di più limitate ai territori nei quali le presenze immigrate erano di qualche rilievo. Una soltanto delle caratteristiche che permarranno distintive della linea di indagine sviluppata negli anni seguenti si ritrova dunque nel rapporto di quella prima ricerca: la centralità attribuita al lavoro come chiave di lettura del processo migratorio in atto; approccio di cui già si coglievano alcune implicazioni pratiche nei primi documenti di parte sindacale e che nel contempo apriva la strada ad analisi più approfondite di quel processo – nei suoi differenti aspetti – come elemento integrante rispetto al più generale cambiamento degli assetti e degli equilibri economici, giuridici, politici e sociali in atto nel paese⁴. Ma l'esigenza di capire in modo più

³ Un esempio interessante in proposito è il libretto *Sindacato dei diritti e società multi-etnica. Oltre il razzismo iniziative per i lavoratori extracomunitari*, pubblicato nel 1989 dall'Ediesse, nella collana «I tascabili», a cura di C. Treves: in esso si trovano i risultati di un sondaggio, curato dall'IRES Toscana per conto della FILCAMS CGIL, sull'immagine dell'immigrato diffusa in un campione casuale di cittadini e la registrazione di una tavola rotonda che prendeva spunto da quei risultati, alla quale parteciparono intellettuali e dirigenti nazionali dei partiti di sinistra e del sindacato e che fu conclusa da un lungo e ricco intervento di Bruno Trentin, allora segretario generale della CGIL. E ancora si può ricordare un precedente scritto nel quale si sosteneva la valenza dell'immigrazione come occasione per riflettere sui nuovi terreni d'azione che le trasformazioni del lavoro salariato e del rapporto lavoro/non lavoro aprivano per i sindacati: Corrente, E. (1986), *Sindacato e questione stranieri in Italia*, in *Studi emigrazione*, n. 82/83.

⁴ Questo aspetto, visto come peculiarità della situazione italiana nel panorama sindacale europeo, viene presentato con una certa enfasi in un saggio pubblicato in quegli anni da due sociologi dell'Università cattolica di Lovanio con queste parole: «la disponibilità a considerare l'immigrazione come un'occasione di trasformazione del mercato del lavoro nazionale, di ricomposizione della classe salariata e – in ultima

preciso e concreto, tanto da tradursi anche in domanda di ricerca, che cosa avrebbe comportato per il sindacato il crescere di quella nuova componente che veniva ad estendere, ma anche a rendere più complesso, il suo specifico terreno operativo, può essere considerato uno degli effetti dell'intensificarsi di nuovi ingressi e dei flussi di trasferimento verso il nord del paese di soggetti già presenti, che seguirono l'approvazione delle due leggi già citate e si tradussero in una modificazione relativamente rapida della distribuzione degli immigrati sul territorio. Alcune regioni più industrializzate e ricche del centro nord acquistarono il primato quanto ad intensità delle presenze straniere, prima detenuto dal Mezzogiorno e dai centri urbani maggiori sedi di aeroporto. Venne così chiaramente alla luce la natura e la caratteristica dominante del flusso migratorio: il suo essere essenzialmente una risposta, in termini di offerta, alla domanda di forza lavoro originata principalmente dal tessuto produttivo e di servizi di quelle regioni e – in subordine – da alcuni settori, comparti o imprese localizzati anche in altre; nonché – in misura inaspettata, ma che più tardi si rivelerà ricca di implicazioni nuove e rilevanti anche per il sindacato – dalle famiglie italiane.

È nel corso di questo passaggio, i cui sviluppi maturano nel corso degli anni '90, che diviene gradualmente visibile anche il fenomeno del costante aumento delle adesioni di lavoratori stranieri ai sindacati, i quali si trovano sempre più direttamente implicati nelle vicende in cui si articolano i percorsi dei lavoratori immigrati e – col crescere del numero di occupati e di residenti relativamente stabili – delle loro famiglie sopraggiunte.

Così il sindacato, che interagisce e si impone come attore di rilievo nei vari passaggi – spesso resi particolarmente faticosi, drammatici e soprattutto mai garantiti – dei processi di consolidamento delle presenze immigrate, si propone anche in termini di ricerca come area tematica che conferma e arricchisce la linea interpretativa incentrata sul lavoro dei migranti.

analisi – di ridefinizione dell'insieme dei rapporti sociali» (Bastienier, A., Targosz, P. (1993), *Les organisations syndicales et l'immigration en Europe*, Louvain la Neuve, Sybidi, paper n. 11, p. 68 (nostra trad.). È utile ricordare che la scarsità di attenzione per il lavoro dei migranti era stata due anni prima segnalata come lacuna della ricerca sociologica sulle nuove migrazioni, nel saggio: Bastenier, A., Dassetto, F. (1990), *Problemi di insediamento per gli immigrati in Europa*, in AA.VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Fondazione Agnelli, Torino.

Non soltanto. Via via che crescono la sua presenza attiva e il suo coinvolgimento diretto su quel terreno, il sindacato stesso si rivela come produttore di conoscenza che spesso rischia – non essendo questa la sua funzione primaria – di andare in buona parte dispersa, ma che per contro appare agli occhi dei ricercatori non soltanto una miniera di informazioni ma anche e soprattutto un'occasione di interazione creativa tra pratica sindacale e pratica di ricerca.

Una verifica di questa opportunità in effetti è stata uno dei risultati interessanti prodotti dai ricercatori ai quali fu affidata – nell'ambito del programma scientifico dell'IRES E.R. – la progettazione e l'esecuzione di una nuova ricerca, questa volta estesa all'intero territorio nazionale, che facesse il punto sullo stato e l'impostazione dei rapporti tra sindacato e immigrati, sugli interventi, le pratiche organizzative e le esperienze di contrattazione che ne erano conseguite e infine sugli effetti dell'arrivo di nuovi soggetti all'interno del sindacato⁵.

Il quadro che ne emerse documentò l'impegno profuso in termini di mobilitazione di personale e risorse dalle Camere del Lavoro e dagli organi territoriali degli enti assistenziali delle Confederazioni nel quinquennio 1986/91 (ovvero nelle prime fasi di applicazione delle due leggi già citate) per assicurare assistenza e tutela agli immigrati. Attraverso quell'esperienza maturò il passaggio dei sindacati dalle iniziative sporadiche di volontariato del decennio precedente alla realizzazione e sperimentazione di prime strutture – create ex novo oppure estendendo le competenze di organi già esistenti – che permettessero la programmazione e l'avvio di azioni volte a stabilire forme di contatto più continuativo e suscettibile di approfondimento con i lavoratori immigrati.

In realtà le strutture già operative nel periodo in cui si svolse la ricerca risultarono distribuite in modo disomogeneo, localizzate in prevalenza nel centro nord del paese e comunque soprattutto in aree urbane o di economia diffusa ed agricoltura ricca. La quasi totalità era rappresentata da organi di servizio e si incontrarono raris-

⁵ La progettazione e il coordinamento di tale ricerca, interamente finanziata dall'IRES E.R. allora diretto da L. Lugli, fu affidata a G. Mottura. Con lui vi lavorarono, tra il 1992 e l'inizio del 1994, lo stesso Lugli, P. Pinto e S. Tugnoli. Il rapporto finale fu pubblicato in Mottura, G., Pinto, P. (1996), *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Ediesse, Roma.

simi casi di iniziative facenti capo a federazioni di categoria. Gli addetti, soprattutto se funzionari sindacali, vi risultavano in maggioranza impegnati a tempo parziale. Infine si può aggiungere che in alcune aree lombarde, toscane e umbre si registrò anche la persistenza di strutture operative temporanee attivate per far fronte tempestivamente ad emergenze proprie delle fasi di «prima accoglienza» dei nuovi soggetti che continuavano ad arrivare.

Procedendo oltre i particolari di quella ricerca che potranno essere utili a chi studierà la storia del sindacato di quel periodo, conviene soffermare l'attenzione sulle interviste ai sindacalisti direttamente impegnati nelle strutture a cui si è accennato, che si possono considerare le prime forme di quelli che si sarebbero successivamente strutturati come sportelli o centri lavoratori stranieri delle Camere del Lavoro.

Nel corso di quelle interviste infatti affiorarono alcune questioni sulle quali fu possibile raccogliere opinioni e dichiarazioni significative. Tutti sottolinearono i risultati ottenuti dalle nuove strutture tanto nel fornire informazioni, supporti e aiuti ai lavoratori stranieri, quanto nello stabilire ed ampliare i loro rapporti col sindacato; ma proprio dalla rivendicazione del valore di quelle iniziative traeva forza anche la segnalazione di problemi e lacune non di poco conto. Particolarmente deplorata la carenza sia di occasioni di formazione specifica e aggiornamento, dalle quali trarre elementi per migliorare e arricchire la propria dotazione di strumenti operativi e di comprensione dei problemi, sia di momenti organizzati di verifica e scambio di esperienze nei quali valutare in comune i problemi incontrati e le attività sviluppate da ciascuno e dare corpo ad un maggiore coordinamento complessivo dell'intervento⁶.

⁶ Essendo la ricerca in questione estesa all'attività di tutte e tre le maggiori confederazioni sindacali italiane, da questa particolare sezione delle interviste è emersa con nettezza una divaricazione tra la rilevanza attribuita dai sindacalisti della CISL e della CGIL a questi temi. Ovviamente non è questa la sede per trattare l'argomento. Ci si limita dunque a ricordare che ai ricercatori parve allora ragionevole ipotizzare che ciò potesse avere un rapporto con la scelta della CGIL di costruire e mantenere a pieno titolo all'interno del sindacato le strutture di servizio rivolte agli stranieri (lavoratori e non), mentre la CISL ha dato vita ad un'associazione di volontariato (l'ANOLF) competente in materia su tutti i problemi e le iniziative non in senso stretto sindacali. Da questo punto in poi, dunque, il termine sindacato (salvo avvertenza contraria) designerà la sola CGIL.